

Le quote rosa servono. Ma non bastano

di Ilaria Amato - [@ilarioamato1](#)

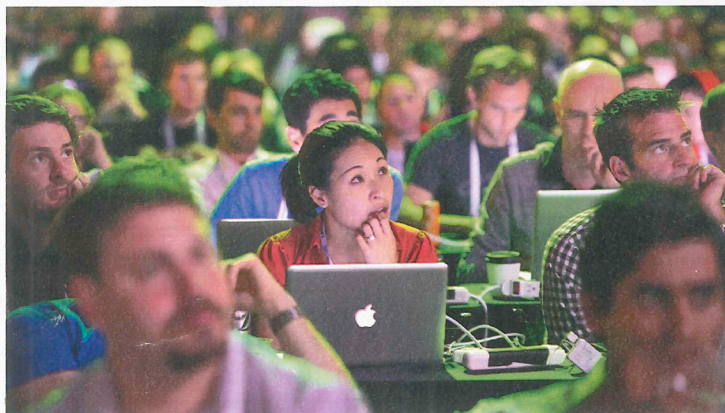
IL
NUMERO

1,3

IL NUMERO DI FIGLI PER DONNA IN ITALIA.

Questo dato, che evidenzia un basso tasso di fertilità, rileva che siamo un Paese con tante culle vuote. Situazione simile a quella di Spagna, Portogallo e Polonia. Il numero sale in Germania (1,5 figli per donna), Gran Bretagna (1,8) e Francia (2). Le ultime ricerche di Eurostat, però, mostrano un chiaro trend in discesa: in Europa si è passati dai quasi 8 milioni di neonati nel 1964 ai 5 milioni del 2015. E l'Italia, ormai da anni, è tra gli Stati dove si nasce di meno.

Una donna sul lavoro non ha le stesse opportunità di un uomo. Lo attesta l'indagine *Elephant in the Valley* condotta nella Silicon Valley: tutte le 200 dirigenti di aziende hitech intervistate hanno vissuto episodi di discriminazione di genere nella loro carriera. Ma se la disparità è forte in un settore "maschile" come l'informatica, qual è la situazione negli altri campi? E in Italia? Secondo il Global Gender Gap Report, che monitora l'equità di genere, il nostro Paese si sta impegnando a superare la disparità: in 10 anni siamo saliti dal 77esimo al 50esimo posto, su 144 Stati. «A farci guadagnare posizioni è stato l'aumento della partecipazione alla politica delle donne, grazie a iniziative come la creazione di liste elettorali con la presenza paritaria dei due sessi. E si sono attivate forme di sostegno alla conciliazione famiglia-professione tra cui bonus per la babysitter, che favoriscono il rientro al lavoro delle neomamme» spiega l'avvocato Barbara de Muro. Con un pool di professioniste dell'associazione ASLAWomen ([www.aslawomen.it](#)), ha curato il *Codice delle pari opportunità* (edito da La tribuna), che raccoglie e commenta tutte le leggi vigenti in Italia in materia di equità tra sessi. «La nota dolente rimane la partecipazione femminile alla vita economica» sottolinea l'esperta. «Siamo solo alla 127esima posizione quanto a eguaglianza salariale». Insomma, le leggi aiutano, ma non sono sufficienti. «Quella sulle "quote di genere" del 2011 ha favorito la presenza femminile nei consigli di amministrazione di società quotate e partecipate pubbliche, che è passata dal 7% al 30% in 5 anni» spiega de Muro. «Rimangono fuori le dipendenti delle aziende private, però la legge ha stimolato un mutamento culturale». Ed è su questo aspetto che bisogna fare leva. Perché, come fa notare de Muro, «secondo una ricerca di European Value Study, il 75% degli italiani, donne comprese, crede che i bambini soffrano quando la mamma lavora».



Visto da Michela
**LO STUPRO
SUBITO
IN SILENZIO**



di Michela Murgia
[@kelleddamurgia](#)

Le donne si abituano sin da bambine a sentirsi dire da altri come devono reagire alle cose che non gradiscono. A 3 anni se una zia antipatica vuole un bacino dovrai darglielo, altrimenti ci resterà male. A 16 se qualcuno ti grida apprezzamenti per strada dovrai ignorare e sorridere, anche se non avevi chiesto alcun parere. Reagire diversamente costa caro e fa scattare giudizi spietati: te la tiri, sei poco femminile, hai un brutto carattere, non sai stare allo scherzo, hai il ciclo o non fai abbastanza sesso. Da ieri, grazie a un tribunale torinese, si è aggiunta una nuova pretesa alla lista dei comportamenti previsti dalle donne in circostanze di forzatura: se ti stuprano non basta dire no, dovrai anche gridare. Se non lo fai è perché ci stavi e quindi il tuo assalitore potrà essere assolto e tu potresti dover rispondere di calunnia. Gli stereotipi di genere passano anche da qui.

Che cosa ne pensi? Scrivi a dilatua@mondadori.it